

GIOVANI DELLE CLASSI 1920-25

Non rispondete alla chiamata del servizio del lavoro;
rifiutatevi di servire i tedeschi che occupano e devastano il nostro paese;
raggiungete i battaglioni della Liberazione che si costituiscono in tutta Italia per cacciare i nazisti.

L'Unità

Rendere la vita impossibile all'occupante.

STALIN

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 16

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Tutte le forze del popolo italiano per cacciare i tedeschi e distruggere il fascismo

La politica di Badoglio

L'occupazione tedesca di gran parte dell'Italia ha creato una nuova situazione di fatto. Volevamo la pace con le Nazioni Unite, ed ora la prepotenza nazista ci obbliga a difendere con le armi questo nostro diritto. Siamo costretti alla lotta, e lotteremo con tutti i mezzi finché non avremo cacciato l'ultimo tedesco dall'Italia. Ma la lotta contro i tedeschi è inscindibile dalla lotta contro il fascismo. La Germania nazista e il fascismo sono stretti in un abbraccio mortale: non si può colpire l'uno senza l'altro. E noi colpiremo l'uno e l'altro con tutto il nostro vigore, finché saranno definitivamente annientati.

Cacciare i tedeschi dall'Italia e distruggere radicalmente il fascismo: tale è il nostro obiettivo immediato. Noi dobbiamo cooperare con tutte le forze tendenti a tal fine. Queste forze si raccolgono nel « Comitato di Liberazione nazionale ».

E Badoglio? Non ha anche lui ordinato la resistenza e la lotta contro i tedeschi?

Bisogna certo tener conto di tale atteggiamento, ma una considerazione s'impone. Il Comitato di Liberazione Nazionale ha fatto appello alla lotta contro i tedeschi e contro il fascismo; Badoglio ha fatto appello alla lotta contro i tedeschi... e basta. Perché tace del fascismo?

Questo silenzio non è casuale, nè privo di significato. Esso ci rivela che la sua politica di fronte al fascismo non è oggi diversa da quella che fu prima del 10 settembre, politica di mezze misure, di transazioni ed accomodamenti. Come si è già visto nelle giornate del 9 e 10 settembre, Badoglio e il suo governo hanno concepito la lotta contro il fascismo come una *rimessa burocratico-amministrativa e non come lotta politica*. Questo è il punto fondamentale sul quale bisogna fermare l'attenzione. Esso ci chiarisce il vero senso e significato della politica di Badoglio, gli interessi e le forze sociali che in essa si esprimono.

Alla base del governo Badoglio stanno quegli stessi ceti plutocratici ed imperialisti che già furono l'anima del fascismo, il fondamento della sua forza, gli ispiratori della sua politica. Quando il regime fascista, con tutto il suo apparato, di violenta repressione e compressione delle masse lavoratrici, incominciò a dimostrarsi incapace ed impotente a dominare e contenere il malcontento e lo spirito di rivolta delle forze popolari, allora la crisi del regime precipitò. Gli scioperi del marzo hanno avuto in tal senso una importanza decisiva. Intorno ai dissidenti ed a Ba-

doglio si raccolsero le forze reazionarie in un estremo tentativo di salvataggio. Il colpo di stato del 25 luglio non fu altro che questo. Esso assunse quasi il carattere di una rivolta contro il governo personale di Mussolini, più che di una lotta aperta contro il fascismo. Questo spiega la politica di Badoglio dopo il 25 luglio: temporeggiamento sulla guerra; favoritismo verso i fascisti, ostilità verso le masse popolari e, infine, nel momento decisivo dell'armistizio e della lotta contro i tedeschi, l'abbandono dell'apparato statale, particolarmente dell'esercito e della polizia, all'influenza d'ispirazione della quinta colonna fascista. Il disastroso risultato del 9-10 settembre è la conseguenza di quella politica. Ora Badoglio fa appello alla resistenza contro i tedeschi. Non si è avuto nemmeno una parola di condanna dei fascisti che, a fianco dei tedeschi, hanno sparato contro operai e soldati italiani. E qui ritorniamo al punto di partenza delle nostre considerazioni.

La lotta contro i tedeschi che non sia contemporaneamente lotta a fondo contro il fascismo è un'affermazione vuota di senso. Ma la lotta contro il fascismo implica la mobili-

tazione delle grandi masse popolari e da ciò Badoglio rifugge con orrore. Il suo silenzio su questo punto è anche troppo chiaro e significativo: è una posizione politica che può corrispondere agli interessi ed alle aspirazioni particolari dei ceti plutocratici reazionari, non certo a quelli generali nazionali.

La impotenza della politica di Badoglio è ormai consacrata dai fatti: non esiste nemmeno più un governo Badoglio. L'Italia è di fatto senza governo: situazione unica nel mondo. Il fallimento politico delle classi dirigenti non ha bisogno di altre prove. Perciò tanta maggiore importanza e significato assume in questo momento il compito e la funzione della classe operaia, la cui direttiva è: fronte unico con tutte le forze e correnti tendenti alla cacciata dei tedeschi ed alla distruzione del fascismo. Nella misura in cui Badoglio opera in tal senso e mette in moto delle forze dirette a quel fine, non si deve rifiutare il concorso. Lotteremo fianco a fianco contro lo stesso nemico, ma nessun punto di contatto può aversi sul piano politico. Un punto essenziale ci divide: la lotta contro il fascismo.

LA NOSTRA GUERRA PER L'INDIPENDENZA E LA LIBERTÀ

Sale da Salerno il rombo della guerra, e gli italiani lo raccolgono ansiosi come l'annuncio della loro liberazione.

Salerno, Amalfi, Bari: la guerra devasta queste nostre contrade. Ma essa è, ora, la nostra guerra. L'assurdo criminale di un'Italia costretta a combattere contro se stessa, per rafforzare la propria schiavitù, è finalmente cessato. Il sangue italiano non è più versato in una guerra ingiusta ed antinazionale. I nazisti ci hanno vigliaccamente aggredito per negarci il diritto a concludere la pace, per impedirci di metter fine ad una guerra che, a loro esclusivo profitto, aveva portato rovine e distruzioni in tutto il paese. Essi ci hanno obbligati a combattere per difendere contro di loro il nostro diritto alla pace, la nostra indipendenza, la nostra libertà. L'Italia combatte ormai la sua guerra contro la Germania nazista. Essa prende posto nel fronte delle Nazioni Unite che lottano per il trionfo della causa dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche. Devastazioni e sacrifici acquistano ora un significato, duro prezzo del rinnovamento nazionale, della liberazione dalla schiavitù nazista e fascista.

Essere presenti, con la nostra bandiera, in questa guerra, in questa nostra guerra: questo comanda a tutti gli italiani l'interesse e l'onore della Patria. Si tratta di cacciare al più presto i tedeschi dal nostro suolo, di allontanare dalle nostre contrade il ciclone devastatore delle operazioni belliche, di difendere il nostro pane, di metter fine al teutonico saccheggio, alle razzie di uomini, alla barbara violenza. Si tratta, inoltre, di assicurare all'Italia un migliore avvenire, di cancellare con l'eroismo dei suoi figli le infamie commesse in nome del popolo italiano dal regime fascista e di ottenere così alla conclusione della pace condizioni che faciliteranno la difficile ricostruzione del paese.

L'Italia non può, non deve dunque essere, come nei momenti più tristi della sua storia, soltanto il teatro di una guerra combattuta sul suo suolo da eserciti stranieri.

Essa deve invece, essere presente con tutte le sue forze accanto agli eserciti amici ed alleati delle Nazioni Unite, che combattano per cacciare dal suo suolo i tedeschi.

Il fatto che il governo Badoglio non ha organizzato una resistenza vittoriosa contro l'aggressione nazista, non ha permesso all'Italia di entrare nel conflitto che le veniva imposto dalla Germania nella pienezza dei suoi mezzi, come entità statale autonoma ed efficiente. L'Italia affronta, perciò, questa nuova guerra d'indipendenza in gravissime condizioni: due terzi del paese invaso, l'esercito smobilitato, senza un governo. Anche in questa situazione il peso della sua partecipazione comincia, tuttavia, a farsi sentire nello sviluppo delle operazioni. La flotta batte sempre bandiera tricolore. La Sardegna è liberata.

SOLDATI, UFFICIALI

L'Italia tutta combatte contro l'occupazione nazista, per cacciare i tedeschi dall'Italia, per far rispettare il proprio diritto alla pace e alla libertà.

Vostro dovere d'italiani e di soldati è di raggiungere i battaglioni di liberazione nazionale che si costituiscono in tutta Italia, per apportarvi la vostra competenza militare, il vostro entusiasmo.

per opera di divisioni italiane. Reparti italiani affiancano nel sud l'avanzata dell'VIII Armata britannica. Ma accanto a questa partecipazione ufficiale — che avrebbe dovuto assumere ben altra importanza! — c'è una partecipazione popolare ai cui sviluppi sono affidate le sorti di questa nostra guerra nazionale. Quei reparti dell'Esercito che, malgrado gli ordini superiori, resistono ancora, per valorosa iniziativa di ufficiali e soldati; quelle unità che, nei Balcani, si affiancano ai patriotti jugoslavi per condurre insieme la lotta contro i tedeschi — come la divisione Bergamo diventata divisione Garibaldi, — sono, nel generale disastro di un esercito condannato alla resa per il tradimento di una grande parte dei comandi superiori, i primi nuclei del nuovo Esercito Italiano, nazionale e popolare.

Bisogna sviluppare in tutte le forme la partecipazione popolare alla lotta di liberazione. Solo una larga mobilitazione di tutte le energie popolari permetterà all'Italia di offrire un contributo importante alla vittoria comune sulla Germania. Si formino in tutte le regioni occupate le bande partigiane, con il concorso degli ufficiali e soldati smobilitati e che non intendono servire il nemico, e di tutti quegli operai, contadini, impiegati che ricercano quel combattimento che fu loro negato il 9 ed il 10 settembre. Agiscano in tutto il paese i gruppi di audaci per sviluppare l'azione sabotatrice e per rendere con ogni mezzo la vita impossibile all'occupante. E nelle regioni già liberate bisogna costituire, bisogna imporre la costituzione di formazioni volontarie garibaldine, per partecipare con bandiera italiana alla guerra antitedesca.

In forme diverse nelle regioni occupate ed in quelle liberate, ma sempre con la stessa fermezza, alla guerra di liberazione devono concorrere tutti gli italiani: dalla partecipazione alle operazioni, in reparti regolari o volontari, all'azione eroica delle bande partigiane, dall'ostruzionismo intelligente in tutte le industrie che lavorano per il nemico all'opera di sabotaggio. La resistenza generale di un popolo, che non intende piegarsi, si manifesta in mille forme contro l'occupante.

Promuovere, organizzare, dirigere questa partecipazione popolare alla guerra, animare, entusiasmare, mobilitare: è questo il compito di un vero governo nazionale, del Governo della Liberazione, del governo che poggiando sul popolo e da questo sostenuto, porterà l'Italia fuori dal baratro in cui l'hanno condotta le cricche plutocratiche che si erano impossessate della direzione del paese.

Nelle prime file della guerra nazionale, gli operai italiani, seguendo il fulgido esempio dei loro fratelli di Russia e di tutti i paesi occupati dai nazisti, sapranno provare col loro eroismo, che spetta ormai alla classe operaia, alla testa del popolo italiano, raccogliere ed agitare la bandiera della nazione, che le vecchie classi dirigenti corrotte ed incapaci hanno lasciato cadere.

Evviva l'Esercito Rosso

Le truppe naziste battono in ritirata su tutto il fronte sovietico. Quotidianamente nuovi ordini del giorno del Maresciallo Stalin annunciano la liberazione di importanti città e di migliaia di località. In quest'ultima settimana l'Esercito Rosso ha riconquistato, avanzando su tutto il fronte dal Mar d'Azov a Smolensk, le città di Berdjansk, Pavlogrod, Krasnograd, Lubni, Priluki, Niescin, Cernigov, Serjevo. L'Esercito Rosso si trova ormai a meno di 40 Km. da Dnepropetrovsk, a meno di 20 Km. da Kiev, a meno di 60 Km. da Smolensk, che sono i tre grandi obiettivi della sua travolgente offensiva.

Tutto il popolo italiano esulta per le grandiose vittorie sovietiche sul comune nemico.

Evviva l'Esercito Rosso che, sotto la guida del Maresciallo Stalin, assestando poderosi colpi all'esercito nazista, impedisce ad Hitler di rafforzare il suo corpo di occupazione in Italia, e reca così un importantissimo aiuto alla nostra guerra di liberazione.

Evviva la grande alleata dell'Italia, l'Unione Sovietica!

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha approvato, nella sua riunione del 12 settembre, il seguente ordine del giorno:

Il Comitato di Liberazione Nazionale constata dolorosamente che nell'ora più angosciata della Patria il monarca e il capo del governo non sono rimasti al loro posto di direzione e di comando e che, in conseguenza di questa carenza, ogni possibilità di difesa e di resistenza è stata profondamente scossa e vulnerata e si propone di continuare la sua azione perchè il popolo ritrovi le vie della dignità e della riscossa.

12 Settembre 1943

Il vergognoso fallimento del governo Badoglio

Il Maresciallo Badoglio ha fatto comunicare dalla radio Palermo:

«Dopo la firma dell'armistizio i tedeschi hanno attaccato le nostre città, le nostre navi, i nostri porti, i nostri aeroporti. Ordino di rispondere alla violenza con la violenza».

Questo messaggio fu fatto conoscere al mattino di domenica, 12 settembre, mentre la notizia dell'armistizio fu conosciuta l'8 e le aggressioni tedesche contro le nostre città cominciarono nella notte stessa dall'8 al 9.

Dopo il primo generico invito di rispondere a qualsiasi attacco, da qualunque parte venisse, un ordine preciso di resistenza e di lotta fu dato, cioè, solo 4 giorni dopo l'inizio dell'aggressione nazista, e da lontano, per radio, quando già i comandi militari, abbandonati a se stessi, lavorati in parte dalla quinta colonna, traditori essi stessi o traditi, avevano capitolato quasi dappertutto; quando l'ondata popolare di resistenza armata contro l'occupante tedesco da tre giorni era perseguitata violentemente dalla polizia governativa, sabotata nei suoi generosi impulsi garibaldini, da comandi militari ignari, disorientati o asserviti ai fascisti ed ai nazisti; quando, cioè, la lotta armata in campo aperto di tutto l'esercito e di tutto il popolo aveva già dovuto lasciare il posto alla lotta partigiana di piccoli gruppi di arditi e valorosi.

Se questo è avvenuto, se una lotta che si poteva iniziare con sicura promessa di brillante e rapida vittoria si è trasformata in una guerriglia dura, lunga, penosa, che seminerà il nostro paese di nuove e peggiori rovine, la colpa è tutta e solo del governo Badoglio, del suo Capo e della Monarchia che, fuggendo col Maresciallo, ne ha condiviso la responsabilità.

I messaggi posteriori, le tormentate giustificazioni, non salvano da questa colpa: Ottimo l'ordine di «rispondere alla violenza con la violenza», ma esso non lava dalla tremenda responsabilità di non aver fatto nulla per organizzare questa resistenza, anzi di avere fatto di tutto per ostacolarla.

Il governo doveva prevedere che la conclusione dell'armistizio avrebbe scatenato l'aggressione tedesca. Non era difficile immaginarlo. Era l'argomento che il governo stesso portava sempre contro chi attaccava le incertezze e le lentezze per la conclusione dell'armistizio. Ma questo argomento il governo lo portava solo per tenere a bada gli oppositori, le masse, i patrioti che vedevamo come ogni giorno di più di guerra fosse un inutile crimine contro il nostro paese. Il governo di fatto, ed in cuor suo, pensava solo ad ammansire

Contro i tedeschi fino all'ultimo sangue

A Pratica di Mare novecento ufficiali italiani tenuti prigionieri dai tedeschi si sono fieramente rifiutati di firmare una dichiarazione in cui veniva loro chiesto di impegnarsi a non prendere più le armi contro i tedeschi. Accecati di bieco furore, i nazisti hanno fatto trascinare in Germania, ai lavori forzati, questi soldati rimasti fedeli al loro paese, anche dopo il tradimento e l'abbandono dei capi. Sia il loro gesto un monito solenne per quegli ufficiali vili e traditori che per paura o per danaro hanno ceduto al tedesco e si schierano oggi accanto ad esso, e sia un incitamento per tutti i combattenti della guerra contro Hitler. Contro i nazisti guerra all'ultimo sangue!

l'«alleato» tedesco, a non irritarlo; pensava solo alla possibilità di uscire dal tremendo intrico in cui il fascismo e le sue stesse esitazioni avevano messo il nostro paese a mezzo di non so quale miracolo, di non so quale machiavellica astuzia e non invece, virilmente, per virtù del nostro esercito e del nostro popolo uniti.

Non volendo prevedere la realtà come si veniva chiaramente delineando, il governo Badoglio non ha provveduto a farvi fronte.

Non ha provveduto a far piazza pulita, in tutti i posti di comando, di tutti i fascisti e di tutti gli amici degli occupanti nazisti. Non ha provveduto a porre alla testa delle unità militari, della polizia, delle Prefetture e delle questure gente di provata fede antifascista, gente energica, gente che non teme responsabilità. Non ha provveduto a preparare materialmente e spiritualmente esercito e popolo alla lotta che si avvicinava. Non ha provveduto a chiamare il popolo, che avrebbe risposto in massa, a scavare trincee, ad elevar impedimenti, a sbarrare le strade, a far cioè di Roma e di ogni città d'Italia, delle nuove Madrid e delle nuove Stalingrado.

Il Governo doveva prevedere e provvedere. Non ha né preveduto né provveduto. Esso ha vergognosamente fallito al suo compito.

Operai, contadini, intellettuali, Italiani tutti,

fate di questo giornale la vostra bandiera nella lotta per la liberazione dell'Italia dai tedeschi e per la distruzione del fascismo.

SOTTOSCRIVETE!

Buffonate

Farinacci costituisce un governo nazionale fascista. Mussolini costituisce il partito fascista repubblicano. Si emanano "ordini del giorno di governo". Poi si dichiara che si tratta di ordini del giorno non di governo, ma di partito. Infine Mussolini ha parlato... Tutto ciò, naturalmente, avviene in Germania, sotto la protezione di Hitler che intanto sta saccheggiando e depredando l'Italia, facendo razzia di cose e di uomini. Par di sognare. E' una triste commedia in cui il disgusto è superato solo dal ridicolo, di fronte a tanta prova di incoscienza e di ottusità politica. Questi signori ignorano o hanno dimenticato troppo presto quello che è avvenuto in Italia il 25 luglio e poi il 10 settembre: il fascismo in Italia è crollato non solo politicamente, ma moralmente. Ci sono troppi galantuomini che si sentono venire il rossore al viso al solo ricordo di essere stati fascisti. E quel rossore è ad un tempo senso di vergogna e di indignazione: vergogna per tutte le brutture e sconcezze tipo Petacci di cui sono venuti a conoscenza; indignazione per l'inganno di cui sono stati vittime. Quegli uomini che, ancora ieri, ad essi apparivano esempi di serietà politica e morale, di disinteresse e probità, di dirittura nella vita pubblica e privata, si sono poi rivelati dei volgari filibustieri: gente che nella vita comune di tutti i giorni nessuna persona dabbene potrebbe avvicinare e frequentare senza disdoro ed offesa alla propria dignità personale. E questi messeri hanno ancora il coraggio di farsi avanti, e parlare in nome dell'Italia...

I caduti delle due giornate di settembre

Il precedente numero dell' "Unità" ha già messo in rilievo la partecipazione del popolo alla difesa di Roma. I pochi operai, studenti, impiegati, intellettuali che sono riusciti ad avere un'arma, mentre i traditori fascisti consegnavano l'Italia al secolare nemico, l'hanno impugnata in difesa della patria in pericolo; e parecchi di essi sono caduti al posto di combattimento volontariamente scelto.

Non è la prima volta che il piombo tedesco bagna il selciato delle città d'Italia col sangue del popolo sollevatosi a difenderne l'indipendenza, non è la prima volta che il piombo fascista lacera le carni dei lavoratori italiani scesi nelle strade a combattere per la libertà. Questi caduti delle due giornate di settembre, aggiungono dunque il loro nome alla schiera dei martiri del Risorgimento e della lotta antifascista e, con il loro recente sacrificio, rinnovano e fanno più bruciante l'incitamento che da essi ci viene. Il loro sacrificio non deve rimanere isolato!

Se nei giorni dell'attacco tedesco non riuscì a tutto il popolo di armarsi e di combattere, e il nemico ne ha approfittato per accamparsi a Roma, la lotta è tutt'altro che finita. La barriera d'odio, di disprezzo, di indifferenza, di cui la popolazione romana ha circondato l'invasore, deve tramutarsi in una barricata irta d'armi dalla quale le bande naziste debbono essere ricacciate di là dalle mura di Roma.

Il popolo romano, come il popolo di tutte le altre città invase dai nazisti, è deciso a non attendere passivamente la liberazione dagli eserciti delle nazioni unite che avanzano dal Sud ricacciando innanzi a sé il tedesco sconfitto, ma vuole riconquistare con il proprio sforzo la libertà, l'indipendenza, l'unità del paese conculcate da Hitler. E' questa la strada della dignità e dell'onore d'Italia che i caduti di porta San Paolo indicano a tutti gli italiani.

SANGUE OPERAIO

Michele Rebeca

Da una finestra di via Zabaglia contro i tedeschi agognanti il sacco della città, armato di un suo vecchio fucile, l'operaio Michele Rebeca, ha, per lun-

I fascisti, che recitano a Roma, sotto la regia del generale Stahel, la ridicola farsa della restaurazione del fascismo, hanno osato esporre al balcone di Palazzo Braschi, ceduto loro in molto temporaneo usufrutto dai banditi nazisti, accanto al ritratto del traditore Mussolini, il tricolore.

Italiani! L'unica bandiera che i fascisti, servi di Hitler, hanno il diritto di esporre, è l'emblema spettrale della croce uncinata. Dobbiamo impedire ch'essi tentino di camuffarla con la bandiera nazionale, che è sempre il vecchio tricolore del '48: il tricolore che sulle barricate di Milano, sui campi di Lombardia, sugli spalti di Venezia, sventolò intorno alle armi popolari italiane ogni volta che esse hanno dovuto difendere la libertà d'Italia contro i tedeschi.

Italiani! Il proletariato italiano ha definitivamente strappato il tricolore dalle mani indegne dei fascisti e lo ha afferrato saldamente nel suo pugno per guidare tutto il popolo alla guerra contro i tedeschi.

Italiani! Sputate in faccia ai fascisti che osano toccare ancora con le loro mani insozzate dal tradimento la bandiera della Patria in armi contro i Tedeschi.

ghe ore, continuato a sparare con l'indomabile ostinazione del popolano che si batte per la libertà. Mentre intorno a lui i soldati traditi dai comandanti fascisti dovevano cedere il terreno, l'operaio Rebeca ha continuato a far fuoco senza muoversi d'un pollice, fino a che una sventagliata di mitraglia non l'abbatteva sulla soglia della sua casa.

Maurizio Cecati

Nello stesso rione, l'operaio diciottenne Maurizio Cecati ferito, cadeva svenuto fra i compagni e i soldati che gli combattevano accanto. Riavutosi, si accorgeva di aver perduto il fucile. Si trascinava allora, con le sue ultime forze, presso il corpo di un caduto che giaceva lì presso, strappava dalle mani del cadavere l'arma e, ormai quasi esausto, nuovamente l'imbracciava e lo puntava contro i nazisti. «A morte il tedesco» gridava; e una raffica di mitragliatrice gli ha stroncato l'urlo nella gola.

Un articolo scritto col sangue

Alla tipografia del Lavoro Italiano viene trasportato un giovane studente d'ingegneria, figlio d'operai, ferito alla gamba. Mentre tutti gli si stringevano intorno, lui, incurante della ferita, respingeva le offerte d'aiuto e chiedeva soltanto carta e matita per «scrivere un articolo» che insegnasse ai compagni in armi il modo di ammazzare il maggior numero possibile di nazisti.

Il piccolo artigiere

A San Paolo, un ragazzo di quattordici anni a lungo aiutava i serventi di una batteria a caricare il pezzo. Ferito ad un braccio, doveva essere trascinato a forza lontano dalla linea del fuoco.

Sangue operaio! Già pullulano dalle sue fosse i nuovi combattenti che faranno pagare ai nazisti a carissimo prezzo la vittoria ottenuta mediante il tradimento fascista.

UN PROFESSORE GARIBALDINO

Accanto al primo granatieri, colpito al cranio da una scheggia tedesca, è morto Raffaele Persichetti. Semplicemente, al primo tuonare delle artiglierie che annunciavano l'aggressione e il generoso tentativo della difesa popolare, egli si era recato, nel suo abito borghese e armato sommariamente, verso la linea del fuoco. Con semplicità aveva preso il suo posto fra i granatieri di cui era stato ufficiale, e che aveva dovuto guidare nelle asprezze senza speranza e senza ideali della guerra fascista, fiero di potere finalmente condurre i suoi soldati al fuoco della prima battaglia della guerra nazionale. La rabbia hitleriana ha spezzato in Raffaele Persichetti un generoso militante antifascista. Valoroso ufficiale, professore amatissimo e popolare fra gli studenti, sincero cattolico di idee progressiste e rivoluzionarie — aderiva al giovane movimento dei comunisti cattolici — egli non lascia semplicemente rimpianto. Allorché un paio d'anni fa gli squadristi di Ferruccio Capi assalirono con la loro goffa e vigliacca violenza il Liceo Visconti nel quale egli insegnava per costringere docenti e discepoli ad una dimostrazione in favore della guerra fascista, Raffaele Persichetti si oppose generosamente al sopruso, e il manganello fascista lo percosse violentemente alla testa. Unanimità, quel giorno, i suoi studenti gli si strinsero attorno. Oggi che il nazista ha compiuto ciò che il fascista aveva solamente tentato, gli studenti romani, si schierano compatti attorno alla memoria di Raffaele Persichetti nella decisione di punire la violenza con la violenza, di opporre piombo a piombo.

**Ferrovieri addetti ai trasporti,
RIFIUTATE DI CONDURRE
treni che trasportano truppe e materiale bellico tedesco;**

**sabotate le comunicazioni che
servono all'occupante;**

**danneggiate le vie e i mezzi di
comunicazione;**

**Ogni vostro atto di sabotaggio
o di ostruzionismo danneggia lo
sforzo bellico tedesco, affretta l'ora
della liberazione!**

Voci d'oltre tomba

Mussolini ha inscenato una nuova commedia: il partito fascista repubblicano. Repubblicano o monarchico che sia, il fascismo è sempre fascismo. Ed è questo che il popolo italiano ha definitivamente condannato e sepolto il 25 luglio.

A sentirlo parlare si direbbe che Mussolini non si sia reso conto di ciò che è avvenuto nell'animo degli italiani in questi ultimi due mesi, altrimenti avrebbe compreso che la miglior cosa che gli restava di fare era di tacere e scomparire. Ma un qualche servizio a Hitler bisognava pure rendere, se non altro in compenso della liberazione ottenuta. Ed eccolo all'opera.

Con la ben nota disinvoltura dell'istrione egli annuncia il programma del nuovo partito. Ma la sua immaginazione deve essere ormai ben povera di risorse se, credendo di dire delle novità, egli non sa far altro che ripetere le vecchie frasi della sua vuota demagogia, già logore e consunte per il lungo uso. Qual novità è mai quella del «lavoro che sarà fatto»?

SOLDATI, UFFICIALI

Non smobilitatevi! Non lasciatevi disarmare! Datevi alla campagna! Mettete alla vostra testa i più capaci ed i più audaci di voi! Costituitevi in Battaglioni di liberazione nazionale contro il tedesco che occupa il nostro paese.

Impedite ai nazisti ed ai fascisti di scorrazzare e rapinare per le nostre città e le nostre campagne. Interrompete le loro comunicazioni! Distruggete le loro riserve ed i loro depositi!

Solo così l'Italia potrà ritrovare, al più presto, la pace e la libertà.

soggetto dell'economia», se da vent'anni egli ha trasformato la testa degli italiani con l'asserzione che questa era ormai una realtà attuata dal fascismo?

Che dire poi dell'altra grande novità programmatica: «la lotta contro la plutocrazia», se da vent'anni, e specie durante la guerra, questo è stato il luogo comune dell'oratoria ufficiale del fascismo, e si voleva addirittura far credere che in Italia, una plutocrazia non esisteva più, miracolosamente riassorbita e trasformata dal Corporativismo?

Quelle pretese realizzazioni rivoluzionarie del fascismo erano dunque un inganno. Gli italiani hanno infine visto e compreso il marcio che si nascondeva dietro la sonante retorica fascista: la inaudita miseria e schiavitù delle masse lavoratrici; gli sbalorditivi arricchimenti dei plutocrati; l'impinguarsi dei gerarchi al loro seguito; e l'orgia sfrenata dei dilapidatori del patrimonio nazionale, alla cui testa sta proprio Mussolini.

Come può egli credere che gli italiani, dopo essere stati ingannati per più di vent'anni, dopo la rovina e la catastrofe nella quale sono sprofondati per opera del fascismo e di Mussolini, possano ancora prendere sul serio o prestar fede al vecchio demagogo, che ripetendo vecchie frasi vuol far credere di dire cose nuove, come se mutando etichetta mutasse anche la sostanza. Il fascismo, come ideologia e movimento, è definitivamente morto. Il nuovo partito che si annuncia è una mostruosità politica: nelle sue file si raccolgono soltanto i traditori della patria, tutti coloro che in questo momento prestano man forte alla soldataglia nazista che sta saccheggiando e devastando l'Italia.

Per Mussolini, Farinacci e compagni non c'è posto in Italia altro che sul banco degli imputati dinanzi al Tribunale del popolo.

PANE E LAVORO

La smobilitazione di oltre due milioni di soldati, sopravvenuta improvvisamente per imposizione tedesca, pone nuovi gravissimi problemi all'economia già sconvolta del paese, problemi che interessano direttamente e soprattutto la classe operaia, che sono questione di vita o di morte per essa, che non possono essere risolti senza che essa abbia detto la sua decisiva parola.

Milioni di operai e di contadini tornano alle loro case, ed il problema del pane quotidiano, cioè del lavoro quotidiano, si pone urgentissimo dovunque, in un momento in cui l'industria è gravemente ridotta dalle distruzioni della guerra, si trova a corto di materie prime, ed è minacciata da sequestri e requisizioni da parte tedesca.

Un esercito di senza lavoro sopraggiunge repentinamente e ingrossa in modo gigantesco le file di quei disoccupati che ancora ieri le ridotte possibilità produttive non riuscivano ad assorbire.

Il paese, devastato nella sua attrezzatura industriale, depredato dai tedeschi delle ultime risorse sfuggite a tre anni di guerra fascista, non può fare fronte a questa situazione. Disoccupazione e fame attendono i reduci; disoccupazione e fame minacciano gli operai che fino a ieri hanno lavorato, e che oggi vedono i loro salari sommersi dall'ondata dei senza lavoro.

Non è un problema di assistenza: è il fondamento della ricostruzione economica e politica del paese.

E' la grande industria, è la grande proprietà fondiaria, è la grande finanza, che ha tratto i massimi profitti dalla produzione di guerra, è il grande capitale che deve pagare per la ricostruzione in modi che siano il preludio di un nuovo ordine produttivo e sociale.

A nessun costo lavorare per i tedeschi

L'invasore tedesco, non sazio di aver portato nel nostro paese rovine e devastazioni, vuole continuare la sua guerra col sangue dei nostri figli e coll'imposizione ai giovani italiani del lavoro obbligatorio.

I lavoratori italiani non ignorano che lavorare per i tedeschi significa aiutare l'iniquo invasore, prolungare il loro barbaro dominio, permettergli di continuare a saccheggiare le nostre città, a predare i nostri beni.

Per cercare d'ingannare i lavoratori, il comando tedesco ha sfacciatamente affermato che i giovani richiamati sarebbero adibiti a dei lavori stradali per facilitare il vettovagliamento di Roma. Questi ladri che stanno affamando la nostra città, che svaligiano i negozi, che portano via per i loro sporchi bisogni tutte le derrate su cui possono mettere le mani, pretendono in realtà essi vogliono adoperare le braccia dei lavoratori interessati al rifornimento in viveri dei romani, i lavoratori italiani a costruire fortificazione ed anche a riattare strade che servano ai loro scopi militari e questo al fine di poter prolungare sul nostro territorio una difesa che sarà rovinosa e distruttrice per le nostre contrade. Rifiutare loro il nostro concorso vuol dire obbligarli a partire più presto. Il fatto che la chiamata per il servizio del lavoro è stata estesa a 14 provincie dell'Italia Centrale prova che la scusa del miglioramento del rifornimento di Roma è una grossolana menzogna.

Il boia Kesslerling nel suo proclama osa affermare che in Germania viene usato ai lavoratori italiani che vi sono stati inviati di forza dal fascismo un magnifico trattamento. Tutti coloro che hanno parlato con dei lavoratori reduci dalla Germania sanno che i nostri operai vi sono trattati come degli schiavi, che non hanno alcun diritto, che sono dei veri prigionieri civili, che il governo nazista sfrutta e tiene come degli ostaggi. Ed oggi che il popolo italiano si è rifiutato di continuare a versare il suo sangue per la causa di Hitler, i nostri operai che si trovano ancora in Germania sono sottoposti a vessazioni, ed a maltrattamenti. I criminali nazisti vogliono vendicarsi su questi nostri fratelli dello scacco che il popolo italiano ha loro inflitto riprendendo la sua libertà ed affermando il suo diritto alla pace. Ed il boia di Kesslerling vorrebbe che altri italiani partissero ora che la liberazione è prossima per andare a morire come schiavi in Germania. Meglio combattere con un fucile per scacciare gli invasori dal nostro paese.

Un dovere si impone a tutti i lavoratori: non lavorare per Hitler.

Alla chiamata del servizio di lavoro non bisogna rispondere a nessun costo. Per i giovani che sono stati toccati da questo appello c'è una via, che risponde al loro interesse ed al loro dovere: raggiungere i battaglioni della liberazione che si costituiscono per cacciare i tedeschi. Per tutti gli operai: sabotare con ogni mezzo la produzione che serve ad Hitler, rifiutarsi di lavorare per conto dell'occupante tedesco.

IL SACCO DI ROMA

Lo stupro di una bambina di dieci anni

Nel pomeriggio del tredici settembre, una macchina tedesca, con a bordo tre militi delle S.S. percorre lentamente le strade del quartiere Flaminio. La canna del solito fucile mitragliatore, spunta minacciosamente al parabrezza della macchina. Gli uomini di Hitler, fanno «servizio di polizia» nella città conquistata. Ma i predoni hitleriani vogliono anche «divertirsi». Il loro occhio cade su un gruppo di bambini che s'intrattiene all'angolo di una strada. La preda è subito scelta. E' una bambina di dieci anni che questa volta accende i turpi desideri dei saccheggiatori. Invitatola a salire sulla macchina colle lusinghe, poichè essa resiste, l'afferrano con la violenza tra le urla di terrore delle sue compagne di gioco. La macchina si mette in moto, svolta in velocità l'angolo della strada, si ferma in un angolo solitario, dinnanzi ad un cantiere di costruzione della ditta Vaselli. Gli aggressori spariscono con la bambina dietro lo steccato a compiere il loro turpe delitto. Alcune ore dopo essa viene ritrovata con le carni infantili lacerate dalla foia bestiale degli amici di Mussolini. La bambina si chiama Adelina D'Ascenso.

Due sacerdoti insultati e percossi

Giorni fa, soldati della S.S. discesi da tre autocarri, si lanciarono sul deposito Pirelli di Via Paola per fare manbassa di copertoni e pneumatici. Ma rivelatosi il bottino davvero ingente, e sentendo come tutti gli scassinatori la necessità di fare presto, quelli sgherri vollero costringere i passanti ad aiutarli nella razzia. Donne, ragazzi, bambini, furono brutalmente piegati al lavoro disonorante; e, trovandosi a passare per quella via un vecchio prete, i nazisti misero spudoratamente le mani sulla veste sacerdotale e fecero inchinare sotto il carico del loro bottino anche quell'innocente inerme. Sotto i fucili mitragliatori, gli italiani disarmati dal tradimento dei fascisti, dovettero questa volta fremere in silenzio; ma nella stessa giornata il tedesco pagò il prezzo della sua bestialità. In Via Cavour, un tedesco avvinazzato percosse e gettò a terra, per puro capriccio brutale, un prete ed un ragazzino che camminavano tranquillamente per la loro strada. Da una via laterale, sbucò un ufficiale italiano; una detonazione rapida, e il corpo fradicio di vino del tedesco crollò al suolo.

L'assalto all'Aventino

Alle ore 22,30 circa del 10 settembre, pattuglie tedesche armate e guidate dai loro ufficiali, si presentarono alla porta di numerosi villini dell'Aventino e, terrorizzati gli abitanti, li cominciarono a visitare metodicamente. Al villino C. si accontentano di rapinare una partita di sapone e l'orologio d'oro del padrone di casa. Al villino D. riescono a mettere la mano su trecentomila lire e su numerosi oggetti d'oro. Danaro e oggetti d'oro sono frutto della visita al villino S. Pochi villini sfuggono a questa razzia. Ma gli scampati hanno poco da rallegrarsi. Attirati dal buon successo dei loro commilitoni, verso le tre di

Agenti, ufficiali di Pubblica Sicurezza

Non fatevi strumento, non servite l'occupante tedesco. Esso, in breve, sarà cacciato d'Italia.

Allora voi dovrete rendere conto, davanti al popolo e davanti alle autorità italiane, del vostro operato di questi giorni.

Non macchiatevi dei delitti di perquisizione, di delazione, di arresto, di consegna ai nazisti dei patrioti italiani che combattono per la libertà e l'indipendenza nazionale.

notte, gruppi di soldati tedeschi piombano di nuovo sull'Aventino e, fattisi aprire a forza le porte delle case, fanno alla cieca manbassa su tutto. Alcune abitazioni, come quella del signor T., sono state addirittura scassinare e poi ripulite da cima a fondo.

Ai nazisti

piace anche il denaro dei fascisti

Alla rapina non sfuggono nemmeno le case dei giornalisti fascisti Buoninsegni e Di Tullio. Costoro però sopportano alle prime allegramente l'infortunio. Sono certi che al mattino dopo i loro buoni «camerati» restituiranno il bottino, quando soprattutto essi avranno dimostrato che esso era frutto di vecchie rapine condotte al danno di lavoratori italiani. Ma questa volta i ladroni vengono alle mani tra loro. E quando il mattino dopo i due fascisti si presentano sorridenti al più vicino comando tedesco, sono respinti in malo modo e alleggeriti, fra le beffe dei nazisti, anche del portafoglio e degli oggetti personali che erano riusciti a salvare dalla visita notturna. Perchè Buoninsegni e Di Tullio non vanno ora a reclamare da Ferruccio Cippi, il nuovo capo dei fascisti repubblicani romani, che fa la parte di proconsole hitleriano a palazzo Braschi?

OPERAI,

Non lavorate per il nemico; sabotate la produzione che serve all'odiato occupante nazista.

Armenise e soci

La stampa romana, da poco sfuggita al bavaglio fascista, non ha accettato le imposizioni della tirannide hitleriana: direttori e redattori dei vari quotidiani si sono rifiutati in blocco di collaborare, tranne i pochi pavidetti e imbelli scrittorcelli di terz'ordine cui oggi è affidata la "responsabilità" dei nostri giornali.

Ma i padroni dei giornali, i capitalisti detentori del monopolio della stampa, i finanziari interessati alla camarilla antinazionale delle grandi banche non hanno esitato un istante: invece di chiudere le porte in faccia ai tedeschi invasori, hanno creato dei meschini e vacillanti surrogati di redazione e pieni di buon volere sono subito passati al servizio del nemico. Essi hanno messo a sua disposizione le pagine dei loro giornali per pubblicarvi le ordinanze dei generali tedeschi e i ridicoli discorsi dei fascisti redi vivi. Fra questi messeri si distingue il ben noto signor Armenise, padrone della «Tribuna», del «Giornale d'Italia» e del «Piccolo», già denunciato due settimane fa, seppure a piede libero, alla Commissione degli illeciti arricchimenti. Egli sguaizza e gode in questi giorni perchè può di nuovo, gettata via l'incomoda maschera di liberaloide a denti stretti, ospitare i proclami dei Prussiani e i vaniloqui di Mussolini. Ma il suo disinganno è vicino e sarà quanto mai duro. Il popolo italiano punirà inesorabilmente coloro che hanno fornicato con i tedeschi e i lavoratori italiani costringeranno Armenise e gli altri monopolisti della stampa a restituire al popolo quei giornali che essi hanno comperato con danari succhiati dal sangue del paese, per farne strumento del loro predominio e del loro tradimento.